

la sua sede di Serajevo, riducendosi a vivere presso questo e quello dei conventi.

Frattanto l'Austria, d'accordo colla Santa Sede (cui pure conveniva di sostituire la propria diretta autorità al predominio d'un solo ordine religioso), preparava una nuova sistemazione ecclesiastica; e quasi per abituare i Cattolici a guardare al Vaticano, favorì il pellegrinaggio a Roma in onore dei santi Cirillo e Metodio, i grandi apostoli della razza slava. — Così quest'anno (1885), ricorrendo il millesimo centenario di quei due santi, l'Austria si sforza di trattenere in casa i suoi Slavi alle feste cattoliche, mentre la Russia vorrebbe attirarli a Mosca e alle feste ortodosse. — Contemporaneamente si procurava l'immigrazione dei Trapapisti, di suore tedesche e di suore croate, che stabilivano così una concorrenza ai Minori Osservanti anche nel campo del monachismo.

L'Austria e il Vaticano non penarono ad intendersi: il 14 gennaio 1882 la rivoluzione nella Chiesa cattolica di Bosnia si potè dir consumata. Per l'addietro il vescovo vicario apostolico era, secondo un turno fisso, il superiore d'uno dei tre principali conventi francescani, di Phoinitza, di Kretschevo e di Sutiça. In quel giorno monsignor Stadler, slavone di nascita, professore di teologia dogmatica alla croata Università di Zagabria, ragguardevole per capacità e non comune coltura,